

Familia Comboniana

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

817

Aprile 2023



Buona Pasqua 2023

DIREZIONE GENERALE

Incontro a Roma dei superiori dei Missionari Comboniani e del *Comboni Survivors' Group*

Il 21 e 22 marzo 2023, il Superiore Generale, padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie, assieme ai membri del Consiglio Generale e ai Superiori Provinciali, passati e presenti, della Provincia di Londra si sono incontrati a Roma con i membri del *Comboni Survivors' Group*. L'incontro ha incluso un'udienza privata di quaranta minuti con il Santo Padre, organizzata da padre Andrew Small, OMI, Segretario della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori.

Per i membri del Consiglio Generale e per superiori della Provincia di Londra l'incontro è stato un'opportunità molto preziosa d'incontrare personalmente i membri del Gruppo e ascoltare la loro testimonianza. Il Cardinale Nichols ha presieduto le sessioni di apertura e chiusura dell'incontro, al quale hanno partecipato anche padre Andrew Small, e, su espressa richiesta del *Group*, Mons. Marcus Stock, attuale Vescovo di Leeds. Un comunicato è stato diffuso mercoledì sera, al termine dell'incontro. Ecco il testo.

Dichiarazione congiunta, a seguito dell'incontro a Roma del Comboni Survivors' Group e dei Missionari Comboniani, 21-22 marzo 2023.

Dal Comboni Survivors' Group

Recentemente, Papa Francesco ha esortato i responsabili della Chiesa a rispondere con azioni concrete all'esperienza dei sopravvissuti agli abusi sessuali su minori da parte del clero. Come *Comboni Survivors' Group*, abbiamo chiesto per molti anni ai Missionari Comboniani azioni concrete, ma abbiamo ricevuto per lo più silenzio o dubbi sulla veridicità delle nostre richieste. Molte altre vittime hanno sperimentato reazioni simili da parte di responsabili della Chiesa. Questa atmosfera di paura e recriminazione ha incominciato a cambiare negli ultimi mesi, quando abbiamo incontrato e siamo stati accolti dai responsabili dei Missionari Comboniani, passati e presenti.

Nella nostra ultima riunione c'è stata la presenza dei superiori della Provincia comboniana di Londra che si erano fatti carico delle nostre richieste di aiuto e impegno negli ultimi venticinque anni. Con loro abbiamo condiviso le nostre dolorose storie di abusi e la devastazione provocata

dalla terribile risposta ricevuta dalla Provincia di Londra quando cercammo aiuto.

Durante l'incontro di questi giorni, che ha incluso un incontro con Papa Francesco, abbiamo avuto la sensazione di essere non solo ascoltati, ma anche creduti dai superiori comboniani, cosa che ci ha dato un senso di tranquillità. Questa è stata per noi un'esperienza trasformativa, che ha confermato la nostra ricerca di giustizia e dialogo come unica via di guarigione per coloro che sono stati colpiti dal torto che ci è stato fatto.

Guardiamo indietro a tutti gli errori e le incomprensioni che abbiamo sperimentato nel corso degli anni da parte dei Missionari Comboniani e proviamo un senso di disperazione pensando a come tanta sofferenza avrebbe potuto essere evitata. Con buona volontà e comune impegno al dialogo e all'azione, la frustrazione e il dolore che ci siamo portati dietro per tanti anni possono essere incanalati in modo tale da rendere le cose diverse, non solo per noi, ma anche per tutti coloro che affrontano esperienze simili alle nostre. Papa Francesco ci ha incoraggiato a mantenere la rotta del dialogo e dell'incontro, anche nei giorni più bui.

Siamo profondamente grati ai Missionari Comboniani per il loro gentile invito a venire a Roma, e vediamo in loro degli alleati sulla via della guarigione e rigenerazione. Siamo più che mai fiduciosi che questo "viaggio comune" stia andando in una direzione diversa e più sana per tutti noi, e ci impegniamo a percorrere questa strada insieme.

Dall'Istituto dei Missionari Comboniani

Ringraziamo i membri del *Comboni Survivors' Group* per aver accettato il nostro invito a venire a Roma e a dialogare con i membri del nostro Consiglio Generale e i superiori della Provincia di Londra, passati e presenti.

Sebbene anche noi siamo stati scossi dai crimini compiuti da alcuni Confratelli e operatori laici del passato, solo di recente siamo arrivati a comprendere appieno l'impatto del danno duraturo che questi abusi hanno causato alla vita di quanti erano stati affidati alle nostre cure tanti anni fa. Deploriamo e condanniamo quanto è accaduto.

Ci rammarichiamo anche per le incomprensioni e le opportunità mancate nel rispondere al *Comboni Survivors' Group*, che purtroppo hanno causato ulteriori danni e ferite a coloro che avevano già sofferto così tanto. Siamo veramente dispiaciuti per le volte in cui non abbiamo risposto in modo adeguato, e chiediamo ancora una volta perdono.

Speriamo che il tempo trascorso insieme possa portare maggiore pace e guarigione, e ci impegniamo a intraprendere ulteriori azioni concrete per alleviare quello che è stato per loro un percorso difficile.

Come responsabili dei Missionari Comboniani, abbiamo ascoltato le loro esperienze. Crediamo alle loro storie di dolore e delusione e vogliamo migliorare le cose il più possibile. Ci impegniamo a imparare da queste esperienze e a inserirle nei programmi di protezione dell'infanzia del nostro Istituto per garantire che possiamo apprendere dal passato e prevenire qualsiasi abuso in futuro.

Nel dialogo, cercheremo di trovare il modo di offrire la necessaria cura pastorale e il dovuto sostegno a ciascuno di loro, per quanto ci è possibile.

Infine, ringraziamo Papa Francesco che ci ha incontrato, il cardinale Vincent Nichols, il vescovo Marcus Stock e padre Andrew Small, OMI, e tutti coloro che hanno contribuito a portarci a questo momento di grazia. Invochiamo l'aiuto del Signore, il solo che può fare nuove tutte le cose.

Ordinazione sacerdotale

Byron José Valverde Arce San José (PCR) 25 marzo 2023

Opera del Redentore

Aprile 01 – 15 CN 16 – 30 EC
Maggio 01 – 15 ET 16 – 31 I

Intenzioni di preghiera

Aprile

Per quanti vivono nelle periferie dei grandi agglomerati urbani, perché trovino accoglienza, opportunità di partecipazione e di riscatto, promozione e rispetto, affinché le città riacquistino un volto umano. *Preghiamo.*

Maggio

Perché la celebrazione della Giornata Mondiale della preghiera per le vocazioni susciti nel cuore dei giovani e delle giovani la consapevolezza che la missione ha bisogno che la loro libertà risponda all'invito di Gesù ad andare in tutto il mondo a testimoniare. *Preghiamo.*

APRILE

Ricorrenze significative

25	San Pedro de San José de Betancur, religioso	DCA (Centroamerica, Costa Rica, Guatemala, El Salvador, Nicaragua)
----	--	--

MAGGIO

Calendario liturgico comboniano

Ultimo sabato del mese Beata Vergine Maria, "Nostra Signora del Sacro Cuore"	memoria
--	---------

Ricorrenze significative

MAGGIO

2	Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa	Egitto
---	--	--------

CURIA – CENTRO FORMAZIONE PERMANENTE

Corso Comboniano di Rinnovamento 2023 a Roma

Il Corso Comboniano di Rinnovamento (CCR) è un periodo sabbatico che l'Istituto comboniano offre ai confratelli di età fra i 45 e i 65 anni. Quest'anno, sono undici i missionari che lo frequentano, presso la Casa Generalizia a Roma, da gennaio a maggio, interrompendo le loro attività per fare una rilettura sapienziale della propria vita e ritornare poi in missione.

I partecipanti di quest'anno provengono da nove paesi e da ministeri diversi dei vari settori della pastorale missionaria. Per età, vanno dai 55 ai 74 anni. Il CCR è coordinato da padre Fermo Bernasconi e padre Alberto de Oliveira Silva.

Durante il CCR, si dà molta importanza e tempo alla vita comunitaria, alla riflessione, e alla preghiera personale e in gruppi, il che consente a ciascuno di condividere più liberamente e facilmente le proprie esperienze di vita personale e di missione, e di favorire la conoscenza reciproca.

Di solito, ogni mattina viene presentato un tema di formazione, con l'obiettivo di aiutare i confratelli a rivedere le varie tappe della vita personale, comunitaria, religiosa e missionaria. Per questo, settimana per settimana, si susseguono diversi temi, che includono le diverse dimensioni della vita e aiutano ogni missionario a fare una rilettura della propria vita individuale e comunitaria, a rinnovarsi dal punto di vista spirituale e vocazionale, a ricordare la vita e gli Scritti di Comboni, e a rivedere lo stile di vita davanti alle varie sfide della missione oggi, tenendo conto anche degli Atti del XIX Capitolo Generale.

Il CCR include diverse visite di studio e di convivenza, al fine di creare uno spirito comunitario. Il gruppo è già stato a Greccio e Fonte Colombo – terra di san Francesco, grande ispiratore della vita semplice e della missione – e a Subiaco, terra di san Benedetto, e ha già visitato e parte-

cipato a diverse celebrazioni presso il vicino Monastero delle “Tre Fontane”. Un’ultima visita è stata alla comunità di Castel Volturmo, autentico “pellegrinaggio” nelle sfide della missione comboniana in Europa, a servizio dei moltissimi immigrati e della popolazione locale, per un reciproco arricchimento.

In programma, ci sono ancora due visite molto speciali, che suscitano in tutti grandi aspettative: a Verona e Limone sul Garda, terra del Padre e Fondatore san Daniele Comboni, e, durante le ultime settimane, in Terra Santa, per conoscere i luoghi biblici e le strade dove Gesù ha compiuto la sua missione.

Padre Pierino Landonio ci racconta come sta procedendo il corso, nonostante il numero esiguo dei partecipanti, e come il gruppo lo sta vivendo personalmente: «Siamo stati bene accolti dalle due comunità presenti nella Casa generalizia, e siamo accompagnati “magistralmente”. Troviamo molto interessanti i temi trattati. Non abbiamo dubbi che il corso si stia evolvendo in un’esperienza arricchente per ciascuno di noi. Dopo decenni di vita impegnati in vari paesi per un servizio missionario, talvolta logorante o in apparenza poco fruttuoso, il ritornare sui propri passi e riservare più tempo allo stare con Lui in una dimensione contemplativa, alla fine non sarà che per il bene della stessa Missione».

BRASIL

La diocesi cattolica di Roraima accoglie il nuovo pastore

La sede della diocesi cattolica di Roraima è rimasta vacante da quando il vescovo Dom Mario Antonio da Silver fu trasferito all’arcidiocesi del Mato Grosso nel mese di maggio 2022. Durante questo periodo di circa dieci mesi, la diocesi è stata affidata a don Lucio Nicoletto, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Padova (Italia), in veste di amministratore diocesano.

Il 25 gennaio scorso, in occasione della festa della conversione di San Paolo, Papa Francesco ha nominato Dom Evaristo Pascoal Spengler, O.F.M., di 62 anni, già vescovo della diocesi di Marajó, decimo vescovo della diocesi di Roraima.

La bella celebrazione eucaristica di insediamento si è svolta nella Solennità dell’Annunciazione, il 25 marzo 2023, nella piazza centrale della città, davanti alla Cattedrale “Cristo Redentore”, alla presenza del Cardinale di Amazon, Dom Leonardo, di vari vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, e funzionari governativi. Numerosi i fedeli laici provenienti da dentro e fuori la diocesi.

Il motto episcopale di Dom Evaristo, che spicca nel suo stemma, è “Prendi il largo”, cioè le parole che Gesù disse a Pietro, invitandolo a gettare le reti in acque profonde (*Luca 5,4*).

Il nuovo vescovo conosce bene le sfide che deve affrontare la diocesi alla cui guida è stato messo. Tra queste spiccano la situazione dei migranti e dei gruppi indios. La città di Boa Vista, capitale dello Stato di Roraima, è meta di molti migranti provenienti soprattutto dal Venezuela. La diocesi li accoglie e offre loro il sostegno necessario.

Lo Stato di Roraima ha la più alta popolazione di indios del Brasile, suddivisa in vari gruppi: Macuxi, Wapichana, Ingariko, Yanomami, ecc. Gli Yanomami hanno spesso attirato su di sé l'attenzione dei media locali e internazionali perché, nella loro terra ancestrale sono tormentati dal crescente numero di miniere illegali e di occupazioni illecite di terre degli indios, come pure dalla fame, dall'inquinamento, dall'alta mortalità infantile e da malattie quali la malaria. Dal 2003, i missionari comboniani lavorano tra gli indios Macuxi e Wapichana.

Nella sua omelia, il nuovo vescovo ha ribadito l'opzione preferenziale per gli indios e i migranti. Ha detto: «So che l'Amazzonia è nel cuore di Papa Francesco. Chiamato ad essere fedele al Vangelo, vedo questa mia venuta a Roraima come parte del piano di Dio per me e per questa chiesa locale. Pertanto, intendo agire in comunione con tutta la Chiesa, in uno spirito di sinodalità». Ha poi concluso, ringraziando i suoi predecessori e l'amministratore diocesano per il servizio reso alla Chiesa locale. (*Padre Teddy Keyari Njaya, mcccj*)

ESPAÑA

Incontro della Famiglia Comboniana

La Famiglia Comboniana di Spagna si è riunita l'11 e 12 marzo 2023 a Madrid. Tema centrale dell'incontro è stata la condivisione del cammino che stiamo portando avanti a livello mondiale, cogliendo anche l'occasione dei Capitoli Generali dei Comboniani e delle Comboniane e delle Assemblee continentali dei Laici Missionari Comboniani (LMC) in America e Africa, tutti celebrati di recente.

Ha aperto l'incontro padre Pedro Andrés, che ha raccontato come si è svolto il Capitolo Generale, mentre il sabato pomeriggio è stato utilizzato per conoscere da vicino il Capitolo delle Comboniane.

Domenica c'è stata la presentazione dei LMC. In un primo momento, Isabel, coordinatrice del gruppo di coordinamento della Spagna, ha parlato dell'ultima assemblea e delle sfide che abbiamo davanti come gruppo spagnolo: in particolare, la necessità di capire quanti siamo e dove siamo

presenti, e le iniziative che portiamo avanti. Subito dopo c'è stata condivisione sugli incontri celebrati quest'anno a livello continentale in America (Lima-Perù) e in Africa (Cotonou-Benin). L'aspetto più importante è stato soprattutto la possibilità di approfondire la ricchezza e le debolezze dei nostri LMC in questi continenti.

Alla fine, i responsabili dei tre "rami" che hanno partecipato all'incontro, assieme al loro saluto, hanno espresso l'invito a proseguire questo impegno di famiglia.

L'incontro si è concluso con la celebrazione eucaristica nel corso della quale un momento speciale è stato dedicato a padre Pedro Andrés che, dopo questi anni come provinciale della Spagna, è in partenza per il Perù. (*Alberto de la Portilla, Coordinatore del Comitato Centrale dei LMC e membro dei LMC di Spagna*)

ETHIOPIA

Siccità tra i Borana – Visita alle zone colpite del Vicariato di Hawassa

Tra il 10 e il 13 marzo, l'arcivescovo di Addis Abeba, cardinale Berhaneyesus Souraphiel, e i rappresentanti del Vicariato di Hawassa, Mons Juan González Núñez, amministratore apostolico, padre Nicola Di Iorio, vicario delegato, e don Tsegaye Getahun, direttore del Segretariato cattolico di Hawassa, si sono recati in visita alla regione del Borana, situata nel sud del Vicariato, abitata in gran parte dall'omonimo gruppo etnico, una delle zone più colpite dalla siccità, per portare aiuti e, soprattutto, speranza alle molte vittime.

In Etiopia si dice che, se chiedi a un Borana dell'acqua, ti offre del latte. Oggi, però, questo generoso popolo non può offrirti né latte né acqua: la gente e il suo bestiame stanno morendo letteralmente di sete.

I Borana occupano la parte più meridionale dell'Etiopia, al confine con il Kenya. La loro terra è una steppa perennemente arida, ma, se le piogge sono regolari, è in grado di sostenere due o tre milioni di bovini, oltre a grandi greggi di capre.

Purtroppo, il normale andamento delle precipitazioni nel distretto si è drasticamente alterato. Da cinque anni non piove, e la capacità della regione di far fronte a una simile catastrofe si è ormai del tutto esaurita. Uno dopo l'altro, tutti i punti d'acqua si sono prosciugati e quasi tutto il bestiame è morto. Si parla di almeno due milioni di capi di bestiame morti di fame e sete.

Bisogna tornare al lontano 1984 per trovare una simile tragedia. Io ne fui testimone in prima persona. In quel terribile anno, le vittime tra i Borana superarono il milione. Oggi, il governo promette che non lascerà morire

un solo individuo a causa della siccità. Forse potrebbe anche riuscirci, se ammassasse tutti i Borana in campi per sfollati. Non sarà comunque possibile sapere con certezza quante saranno state le vittime per malnutrizione e fame. Gradualmente, la maggior parte delle persone si è già trasferita nei campi per sfollati allestiti dal governo.

La delegazione della Chiesa cattolica, guidata dal cardinale di Addis Abeba, ha visitato il campo di Dubluk, che, con 80.000 residenti, è uno dei più grandi della zona. Gli sfollati vivono per lo più in tende, alcuni sono alloggiati in vere e proprie capanne, altri ancora in baracche di pali coperte da teli di plastica. Le persone appaiono pulite, vestite decentemente e ben nutrite: abiti e cibo sono forniti dal governo e da enti di beneficenza. Ma c'è un senso di sconforto tra coloro che un tempo erano benestanti e hanno perso tutto. Come detto sopra, la siccità dura ormai da cinque anni: la più lunga che la gente ricorda. Fin dall'inizio, il Vicariato di Hawassa è stato presente, aiutando gli sfollati in ogni modo possibile. Tra i Borana ci sono tre missioni cattoliche gestite dai Missionari Spiritani, che si sono distinti per il loro lavoro sociale attraverso scuole, residenze per studenti e scavi di pozzi d'acqua.

Il Vicariato in quanto tale ha sempre assistito la popolazione colpita. Ma non sappiamo fino a quando l'emergenza durerà. Fino ad oggi, siamo riusciti ad assistere circa un milione e mezzo di Borana, distribuendo loro ingenti quantità di aiuti ricevuti da organizzazioni come la Caritas America, la Caritas Austria, ed altre ancora.

Il giorno dopo la nostra visita agli sfollati, ha cominciato a piovere. Sta' a vedere che ora la gente dirà che sono stati i cattolici a portare la pioggia! Sarebbe un curioso equivoco. Sappiamo bene che soltanto Dio è il Signore di tutto ciò che la sua provvidenza mette a nostra disposizione.
(Mons. Juan González Núñez, mccj)

ITALIA

Festa dei parenti dei missionari comboniani italiani a Padova

«È stato bello stare insieme, ritrovarci e vivere una giornata in famiglia». Questi i commenti che si sono sentiti sulle labbra dei parenti dei comboniani, riuniti domenica 12 marzo scorso nella casa di Padova, per il loro incontro annuale. Assieme ai confratelli della comunità, c'erano una novantina di persone, contente e riconoscenti per la bella giornata trascorsa insieme. Qualcuno ha commentato: «Lo stile del nostro incontro odierno è stato diverso dal solito: l'atmosfera è stata particolarmente familiare». Del resto, i protagonisti della giornata sono stati loro, i parenti, che hanno raccontato del loro figlio o fratello missionario.

Padre Gaetano Montresor ha dato il tono della festa, riaffermando, ancora una volta, che «ogni comboniano rende “comboniana” l'intera sua famiglia, per cui la famiglia di uno diventa la famiglia di tutti, e ogni comboniano si sente a casa sua quando visita la famiglia di un confratello». L'incontro è iniziato con un susseguirsi di racconti di vita comboniana. Poi, c'è stato l'intervento di padre Eliseo Tacchella, che ha ripreso alcuni punti della recente visita di papa Benedetto nella Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Per riassumere i messaggi forti, pronunciati da papa Francesco, durante il suo viaggio, ha citato la seguente frase: «Giù le mani dall'Africa!». Padre Eliseo ha anche presentato la situazione di vero e proprio saccheggio dei minerali della Rd Congo, e le modalità veramente terribili con cui viene perpetuato lo sfruttamento delle miniere. Ha infine elencato le indicibili sofferenze delle popolazioni e descritto lo stato di assoluta povertà in cui sono costrette a vivere.

Rispondendo alla domanda più volte sollevata sul perché della presenza in America Latina dei missionari comboniani, un istituto fondato principalmente per l'evangelizzazione dell'Africa, padre Alessio Geraci ha spiegato, con documenti alla mano, come l'Istituto abbia, in verità, risposto a richieste ben precise e insistenti provenienti dalle Chiese dell'America Latina e caldamente appoggiate dalla stessa Santa Sede. «Se la Chiesa chiama, il comboniano risponde». Oggi, ha continuato padre Alessio, i comboniani sono seriamente impegnati nell'annuncio del Vangelo in quelle terre, con un'attenzione particolare alle gigantesche sfide causate dalla sempre più selvaggia distruzione degli ecosistemi, alle tragiche situazioni in cui sono relegate alcune minoranze etniche, ai sempre più frequenti scoppi della violenza, e alla fragilità di alcune democrazie.

A questo intenso momento di racconti e informazioni è seguita la celebrazione dell'Eucarestia, che ha contribuito in maniera forte a far crescere in tutti i presenti lo spirito di famiglia comboniana. Sono stati ricordati i nomi dei familiari recentemente morti, in particolare le mamme, i papà, le sorelle e i fratelli di missionari comboniani, e anche di numerosi padri e fratelli comboniani, sia originari della nostra zona, sia confratelli che hanno servito in questa comunità. (*Padre Gaetano Montresor, mccc*)

Workshop sull'ecologia integrale

Nei giorni 3 e 4 marzo 2023, lo scolasticato di Casavatore ha promosso un *workshop* sull'ecologia integrale, animato da padre Fernando Zolli e frate Antonio Soffientini, membri della commissione di Giustizia e Pace e Integrità del Creato (GPIC) della Provincia italiana, e dai signori Monica Fioretti e Vittorio Moccia, promotori e sostenitori della resistenza dei mo-

vimenti di base della Regione Campania, contro le discariche dei rifiuti tossici e l'inquinamento del suolo e dell'aria.

Alla luce del "Vangelo della Creazione", degli orientamenti teologici espressi nell'enciclica *Laudato si'* e nell'esortazione apostolica *Querida Amazonia* di Papa Francesco, e delle esperienze vissute sul territorio – chiamato dagli antichi Romani *Campania Felix* e oggi indicata come *Terra dei fuochi* – gli scolastici hanno colto:

- il significato dell'interconnessione esistente tra la creazione e l'umanità;
- l'importanza di crescere nella consapevolezza dello scempio che il sistema tecnico-scientifico infligge sia alla Madre Terra che ai poveri ed esclusi;
- l'urgenza di eliminare gradualmente l'eccessiva emissione nell'atmosfera di anidride carbonica (detta anche diossido di carbonio e conosciuta con la formula chimica CO₂), per arrestare il processo dei cambiamenti climatici;
- la necessità di denunciare il saccheggio selvaggio e sistematico dei beni comuni, con drammatiche conseguenze sulle popolazioni del Sud del mondo;
- l'importanza di crescere nell'impegno di assumere la difesa della casa comune, come parte integrante dell'evangelizzazione.

Come impegni concreti, gli scolastici hanno adottato il *Vademecum Laudato si'* della provincia italiana, per educarsi a vivere i nuovi stili di vita e di relazioni ecologiche; hanno deciso di aderire alla *Piattaforma Laudato si'* (LSPA), promossa dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, del Vaticano, e indicata come priorità dal XIX Capitolo Generale dell'Istituto; e hanno espresso la loro volontà di crescere nella "spiritualità ecologica", facendo proprio l'impegno di realizzare *Cieli nuovi e una terra nuova*, come custodi della creazione e dei deboli, secondo il piano primordiale di Dio e rivelato dal Cristo, «il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1:9b-10).

PROVINCIA DE CENTRO AMÉRICA

Ordinazione sacerdotale di Byron José Valverde Arce

La parrocchia di San Giuseppe Patriarca, nella provincia di Heredia, in Costa Rica, ha celebrato l'ordinazione sacerdotale di uno dei suoi figli, il diacono Byron José Valverde Arce, il 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore.

Entrato nel 2011 nel postulato comboniano, situato nel Barrio Sagrada Familia, a San José, Byron José è poi passato nel 2015 al Noviziato in Xochimilco, concluso con i primi voti il 13 maggio 2017, quindi allo Scolasticato di Casavatore (Napoli, Italia), dove è rimasto fino al 2021.

Conclusi gli studi teologici, ha svolto il suo servizio missionario nella parrocchia di San Luis, Petén, Guatemala, dove ha emesso i voti perpetui il 30 settembre 2022, e ricevuto il diaconato poco dopo.

Byron è stato ordinato sacerdote da Mons. Vittorino Girardi, mcccj, vescovo emerito della diocesi di Tilarán-Liberia. I confratelli hanno voluto mostrargli la loro vicinanza spirituale e fisica presenziando numerosi alla sua ordinazione, accanto alla sua famiglia, amici e benefattori.

La parrocchia si è profondamente commossa per questo evento unico, preparato da una settimana di animazione e preghiera e solennizzato da una vivacissima celebrazione della festa del proprio Patrono, San Giuseppe.

Durante la gioiosa messa di ordinazione, Mons. Vittorino ha esortato Byron a continuare a dire il suo “sì” alla missione, alla passione missionaria e al servizio, seguendo l’esempio di Maria, la serva del Signore. L’intera assemblea ha fatto proprio l’esortazione del vescovo con un fragoroso applauso.

IN PACE CHRISTI

Fratel Angelo Drago (16.02.1939 – 17.03.2023)

Angelo nasce ad Arre, provincia di Padova, il 16 febbraio 1939. Nell’ottobre 1951 entra nella Scuola di Addestramento Professionale che i Missionari Comboniani gestiscono a Thiene (Vicenza) come Scuola Apostolica per “candidati fratelli”, scegliendo falegnameria come ramo di studio e specializzazione. Il 30 giugno 1955 ha la gioia di ricevere un attestato dal Ministero della Pubblica Istruzione che lo qualifica come “falegname provetto”.

Non contento, chiede un corso intensivo per ottenere il “Certificato di specializzazione tecnica superiore”. Spiega al superiore dell’Istituto: «Non voglio occuparmi solo della lavorazione del legno, ma voglio anche saperlo plasmare e trasformare a seconda dei progetti da realizzare». Alla fine del corso, il giudizio è davvero lusinghiero: «Bravissimo falegname. Ama il lavoro. È di poche parole: lui parla con i fatti. È pio, osservante ed esemplare in tutto. Ama tanto la vocazione e ha volontà molto decisa». C’è solo una nota critica: «È un poco sordastro. Va soggetto a disturbi di oite. Ma a giudizio dei medici, tuttavia, il disturbo non dovrebbe degenerare; servirà solo un po’ di attenzione al riguardo». La diagnosi si rivelerà del tutto errata: la

sordità andrà sempre peggiorando, e sarà per Angelo un costante motivo di sofferenza fino alla fine della vita.

A giugno 1956, scrive al Padre Generale: «Dopo anni di preparazione nella Casa comboniana di Thiene, desidero far parte della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù come Fratello Coadiutore Missionario. Chiedo, perciò, di entrare al più presto in uno dei Noviziati di questa congregazione». La risposta del Padre Generale è positiva. Il 9 settembre 1957, Angelo inizia il noviziato a Gozzano sotto la guida di padre Pietro Rossi. Trascorre il secondo anno di Noviziato a Firenze, dove fa la prima professione religiosa il 18 settembre 1958. Il giorno dopo è a Thiene, come addetto alla casa.

Nel luglio 1959 si reca a Merfield per l'apprendimento dell'inglese. È destinato alle missioni dell'Uganda, e pertanto è obbligato a conseguire il Technical Teacher's Certificate, un diploma necessario per insegnare nelle scuole e istituti tecnici della colonia inglese.

Il 1° settembre 1963, finalmente, può raggiungere l'Uganda, e viene subito destinato a Ombaci, nella regione del West Nile, come istruttore professionale nella scuola tecnica locale. Il 15 settembre 1964, fa la professione perpetua. A Ombaci rimane sette anni, facendosi apprezzare e amare da studenti e confratelli.

Nel 1970, i superiori gli chiedono di recarsi a Masindi, dove c'è bisogno di un costruttore e di un economo. Il "falegname dalle mani d'oro" parte e, in poco tempo, si dimostra abile "geometra", coordinatore delle varie squadre di operai impegnati nelle diverse costruzioni, e capace economo.

La voce circa le sue capacità si sparge nelle varie missioni comboniane del paese: nel 1975 è a Makiro, nel 1977 a Namalu, e poi Kalongo, dove rimarrà per ben sette anni, "agli ordini" di padre Giuseppe Ambrosoli. Nel 1986, dopo una breve vacanza in Italia, torna in Uganda, destinato alla parrocchia di Naoi come "addetto alle costruzioni", recita il foglietto con la destinazione ufficiale. Riceverà molte altre volte simili foglietti, indicanti una sempre nuova destinazione: Moroto (1988-1989), Kapedo (1989-1992), Matany (1992-1994). Nell'ottobre 1994, lo rivogliono a Naoi, ma ora non più come costruttore, bensì come istruttore alla Scuola Professionale.

Nel 1996 è alla Comboni House di Laybi. Qui ha la grazia di potersi dedicare anche al "ministero". Gli piace visitare le cappelle, le comunità, parlare di Gesù, del Vangelo, dell'amore... Nel 1997 la missione di Namalu lo reclama con forza; sistemata la casa, chiede di tornare a Laybi, ma gli dicono che può continuare il suo servizio a Namalu. Ci rimane per otto anni.

Fratel Angelo comincia ad accusare stanchezza. Nel marzo 2005, lo assegnano alla parrocchia di Matany, ora come "addetto alla casa". Ma non riesce a stare fermo: c'è sempre qualcuno che lo chiama per un urgente lavoro o riparazione. Durante uno di questi viaggi, si trova nel bel mezzo di uno scontro a fuoco tra guerrieri karimojong e soldati regolari. La sua macchina è crivellata di pallottole, ma lui rimane illeso.

A novembre 2011, ha la possibilità di frequentare il corso di rinnovamento a Roma, nella Casa Generalizia.

All'inizio del 2016, la salute gli dà seri problemi. A luglio è a Verona, alla Casa Madre, per cure. È sempre a disposizione di chi gli chiede un favore. Finché le forze glielo consentono, si assume anche alcuni lavori impegnativi di ristrutturazione e riparazioni.

In agosto 2018, però, è costretto a ritirarsi al Centro Ammalati "Fratel Fiorini", a Castel d'Azzano. Sarà la sua ultima tappa. La croce della sordità gli è diventata pesantissima.

Padre Renzo Piazza, responsabile del Centro, ricorda: «Ogni volta che qualcuno intonava il canto "Beati quelli che ascoltano", i miei occhi cercavano fratel Angelo, e mi chiedevo che cosa potesse provare in quel momento... da tanti anni era ormai privo della capacità di udire... quale profonda sofferenza! Mille e mille volte deve essersi rinnovata in lui la terribile pena di non poter ascoltare, mentre avvertiva crescere il sapore amaro dell'emarginazione!».

Il 17 marzo 2023, fratel Angelo muore. Il giorno 20, viene celebrato il funerale. Tutta la comunità è radunata nella cappella. Ci sono anche alcuni suoi familiari e un diacono della sua parrocchia d'origine. Nel pomeriggio, il feretro è portato ad Arre per la sepoltura. (*Padre Franco Moretti, mcccj*)

Padre Giancarlo Ramanzini (30.11.1939 – 18.03.2023)

Giancarlo nasce a Trevenzuolo, in provincia di Verona (Italia), il 30 novembre 1939. Entra ancora giovane nel seminario minore dei Missionari Comboniani di Padova. Nel 1955 inizia il Liceo a Carraia (Lucca) e ottiene il certificato di maturità nel 1958.

Il 1° novembre 1959 è nel noviziato di Monroe (Michigan, USA), dove il 16 agosto 1961 emette i primi voti religiosi. Per gli studi teologici si sposta allo scolasticato di San Diego, in California. Fa la professione religiosa perpetua il 18 agosto 1964. Il 27 maggio dell'anno successivo è ordinato sacerdote a San Diego. In mano ha già la lettera di padre Gaetano Briani, il Superiore Generale, con la sua destinazione: Khartoum. Dopo il corso di due anni di lingua araba, il 1° luglio 1967 è a El-Obeid, ed è subito nominato parroco della Cattedrale, direttore delle scuole, in particolare della Comboni School, dove è anche professore. Si trova più a suo agio nel lavoro pastorale, che non tralascierà mai. Pochi mesi dopo, notata la sua competenza pedagogica, mons. Paolino Lukudu, comboniano, amministratore apostolico di El-Obeid, lo mette alla guida del Centro pastorale diocesano, che però non esiste se non nel desiderio del prelado. Padre Giancarlo si rimbocca le maniche, "si allea" con suor Margaret Hazzan, e i due danno vita al PALICA (Pastoral Liturgical Catechetical Centre) in El-Obeid. «Era talmente infaticabile che, a volte, mi risultava impossibile tenere il suo ritmo», ricorderà più tardi la suora.

Nel 1976, in accordo con Mons. Lukudu e con l'approvazione del consiglio regionale dei Comboniani, si reca a Bruxelles per un corso di diploma in Catechesi e Pastorale, presso l'Istituto Internazionale "Lumen Vitae". Alla fine di ottobre 1977, con l'attestato in mano, torna a El-Obeid, e riprende la direzione del Centro pastorale. Ci rimarrà fino a luglio 1982, quando è destinato a Khartoum, dove insegna al Comboni College e al seminario superiore diocesano. Presto diventa anche responsabile delle varie associazioni giovanili della città. Poco dopo, accetta di essere il cappellano dell'Università Cattolica

Nel 1993 è profondamente coinvolto nella preparazione della visita di san Giovanni Paolo II in Sudan. «Voglio che questo evento segni un "momento storico" in grado di "definire" chiaramente la Chiesa in questo Paese», ripete ai confratelli. Ed è davvero così: il 10 febbraio, alla celebrazione eucaristica in onore della Beata Giuseppina Bakhita, nella "Green Square" di Khartoum, il Papa si trova davanti un milione di fedeli cattolici. «Chi sono? Da dove vengono?», chiede il Papa, pieno di stupore, alla vista di quella marea di cristiani nella capitale di uno stato islamico. «Sono cattolici provenienti dal Sud Sudan, rifugiati qui a causa della guerra in corso in quelle regioni», gli spiega l'arcivescovo Gabriel Zubeir Wako. Che aggiunge: «Sono tutti "figli" di Daniele Comboni». C'è chi giura che, da quel giorno, la causa di beatificazione del Fondatore dei Comboniani abbia ricevuto una fortissima accelerazione. Tre anni dopo, infatti, il 17 marzo 1996, Giovanni Paolo II beatificherà Comboni.

Padre Giancarlo rimane a Khartoum per 19 anni, impegnato anche nel ministero presso la cattedrale e le molte comunità cristiane, composte per lo più di rifugiati sud-sudanesi, dislocate nelle lontane periferie della capitale. Nel 1997, l'arcivescovo Zubeir lo nomina suo vicario generale, fino al febbraio 2001. Padre Giancarlo si butta con entusiasmo nel rafforzamento del Segretariato Diocesano per l'Educazione Religiosa: vuole formare maestri preparati e capaci di testimoniare la loro fede cristiana in quella terra musulmana.

Il 1° luglio 2001, dopo un "fraterno ma energico dialogo" con i superiori, in cui interviene anche Mons. Zubeir (che vorrebbe il suo vicario con sé per altri lunghi anni), padre Giancarlo rientra in Italia, assegnato alla Casa Madre di Verona, incaricato dell'animazione missionaria. Nel 2004, è vice superiore della comunità. Nel Veronese è conosciutissimo. Del resto, pur lontano da casa per quasi 40 anni, ha sempre tenuto stretti rapporti, non solo con la propria parrocchia d'origine, ma anche con l'intera diocesi. I gruppi missionari parrocchiali lo chiamano per conferenze e lui si rivela un abile animatore delle attività missionarie in ogni vicaria, in particolare quelle di Isola della Scala e Nogara.

Nell'ottobre 2005, riesce a convincere i superiori a lasciarlo tornare a Khartoum. Accetta l'incarico di professore al Comboni College. Undici mesi

dopo, purtroppo, una grave malattia – un tumore al fegato – lo obbliga a rientrare urgentemente in Italia. È accolto al Centro Ammalati nella Casa Madre di Verona. Lentamente si riprende e torna ad essere il padre Giancarlo di sempre.

Nel 20011, i suoi confratelli lo vogliono di nuovo vice-superiore della comunità. Preferirebbe essere lasciato libero, ma accetta. Appena può, tuttavia, è fuori casa per apostolato nelle molte comunità parrocchiali della diocesi.

Nel 2019, il male è progredito. Gli consigliano “cure forti”. Lui opta, invece, per cure più blande. Gli restano ancora poche energie e le vuole spendere come “piace a lui”. Si dà da fare anche per raccogliere fondi con cui sponsorizzare nuove scuole nella regione di Kosti, e anche nella sua amata Khartoum, da dove le Suore Salesiane di Shajara gli hanno chiesto un aiuto. All’inizio di marzo 2023, accusa un forte dolore al ventre. Resiste e tace per alcuni giorni. Poi deve confessare che non ne può più. Viene portato in ospedale, dove i dottori riscontrano un’occlusione intestinale. L’operazione sembra andata bene. Ma lui rimane debole. Il 18 marzo, muore. Il 22 marzo, alla presenza di padre Diego Dalle Carbonare, superiore provinciale dell’Egitto-Sudan, è celebrata la messa funebre nella cappella di Casa Madre. Nel pomeriggio, i funerali si tengono nella chiesa parrocchiale di Trevenzuolo. (*Padre Franco Moretti, mccj*)

Padre Davide Ferraboschi (19.07.1941 – 24.03.2023)

Davide nasce in un piccolo paese chiamato Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, il 19 luglio 1941.

Già da bambino, adora “recitare la messa”, cercando di imitare alla perfezione il vecchio parroco. Gli amichetti formano la sua “assemblea di fedeli”. Quando sta per iniziare la quinta classe elementare, il fratello Romano e il cugino Mario, un anno più anziani di lui, entrano nel seminario minore diocesano, assieme ad altri tre compagni di classe. Davide vorrebbe seguirli, ma non può: deve terminare la quinta elementare. Li seguirà l’anno successivo.

Mentre frequenta la terza media, un missionario comboniano, padre Luigi Crotti, visita il seminario e parla delle missioni in Sudan. Il ragazzo rimane quasi folgorato dalle sue parole e decide che anche lui sarà un missionario comboniano. L’anno dopo, entra nel seminario comboniano di Brescia per il ginnasio e il liceo. In ottobre 1949 entra nel Noviziato di Gozzano. Il 9 settembre 1961 emette i primi voti. Per gli studi di teologia, è dapprima a Verona, nella Casa Madre, poi a Venegono; trascorre un anno anche in una casa comboniana in Spagna.

Il 9 settembre 1965 fa la professione perpetua. Il 26 giugno 1966 è ordinato sacerdote. Si sposta a Roma per varie specializzazioni: licenza in Pedagogia, licenza in Teologia, Diploma in Scienze Psico-Pedagogiche, Islamologia, Spiritualità. Eccelle in ogni corso.

Il 1° luglio 1970 è a Londra per lo studio della lingua inglese. Nel luglio dell'anno dopo, è a Khartoum, destinato alle missioni del Sudan. Si ferma nella capitale per un anno, per lo studio dell'arabo. Nel maggio 1972 è destinato a Kadugli, sui Monti Nuba, come viceparroco. Vi rimane per 4 anni. Nel 1975 viene trasferito a El Obeid, come parroco (1975-1977), poi insegnante alla Comboni School, (1977-1980) e, infine, come preside (1980-1987). Dirà sempre che El-Obeid è stato il suo primo e indimenticabile amore. Nel Vicariato di El-Obeid vive il popolo Nuba. Padre Davide stravede per loro, al punto di diventare egli stesso «un vero Nuba nel cuore», attraverso la liturgia e i loro canti.

Nel decennio 1980-1990, l'arcivescovo di Khartoum, Gabriel Zubeir Wako, promuove un grande movimento liturgico in tutto il Sudan. Padre Davide inizia a raccogliere canti religiosi dal Libano, dall'Egitto, dalle chiese protestanti, da Juba o dalla liturgia romana. Nella raccolta figurano anche numerosi canti nelle lingue locali sudanesi, quali il Dinka e il Nuba Moro. Questo suo immenso sforzo di raccolta, traduzione e persino creazione di nuovi canti e inni, viene coronato dalla pubblicazione di un voluminoso libro di canti. «I canti sono strumenti meravigliosi per il ministero del catecumenato... lo li insegno ai catecumeni, e questi li diffondono nelle loro case e nei loro villaggi. E la gente li canta per strada, nei campi, al mercato e – ovviamente – anche in chiesa».

Alla fine del 1987, padre Davide chiede un periodo di vacanze in patria. Dopo tre mesi, è di nuovo nella parrocchia di Kadugli, questa volta come parroco. Nel 1990 i missionari stranieri ricevono l'ordine di lasciare Kadugli, Dilling, Abiei, Nahud e Babanusa, e padre Davide è assegnato al postulato comboniano al Cairo (Egitto). Vi resta soltanto un anno, come formatore dei postulanti. Nel luglio 1991, torna in Italia e ottiene dai superiori di poter completare gli studi di lingua araba e islamistica presso il Pontificio Istituto di Studi Islamici (PISAI). Nel 1993, torna al Cairo come docente nell'Istituto che i Missionari Comboniani hanno avviato per preparare personale ecclesiastico, proveniente da ogni parte del mondo e appartenente ad ogni denominazione cristiana, a lavorare nei Paesi di lingua araba.

Nel 1994, padre Davide può tornare in Sudan, come parroco della missione di Nyala, nel Darfour. Vi rimane per 4 anni. Nel 1998 è membro della Comboni House di El-Obeid, incaricato del ministero; nel 2003, ne diventa superiore.

Nel settembre 2005, è assegnato alla parrocchia di Omdurman. È la sua ultima destinazione: vi lavora fino a novembre 2022, quando è trasferito al Comboni College di Khartoum.

Il mattino di giovedì 23 marzo 2023, dice ai confratelli che non si sente bene. È prontamente portato in ospedale per un controllo medico. Torna dopo alcune ore. «Mi sembra di stare meglio», dice. Si ritira nella sua stanza. La sera, pare addormentarsi serenamente. Al mattino del 24, non si presenta in cappella per la messa con i confratelli. Terminata la celebrazione, questi

aprono la porta della sua camera e scoprono che “sta già riposando nella pace”. (A cura di P. Jorge Naranjo, mcc)

Padre Nazzareno (“Neno”) Gaetano Contran (26.08.1933 – 23.03.2023)

Nazzareno (“Neno”) Gaetano nasce a Piove di Sacco, provincia di Padova, il 26 agosto 1933 ed è battezzato il giorno successivo. Il 10 giugno 1941 riceve la cresima. Ancora ragazzo, vuole seguire le orme del fratello maggiore Sergio (nato nel 1926) ed entra nella scuola apostolica comboniana di Brescia per il ginnasio superiore, superando gli esami di licenza ginnasiale nel giugno 1949.

Il 10 ottobre 1949, Neno inizia il noviziato a Gozzano e il 19 settembre 1951 emette i voti temporanei. Per gli studi liceali va Verona e ottiene il diploma di maturità classica al Liceo “Barbarigo” di Padova nel luglio 1954. Poche settimane dopo, è a Burgos per intraprendere gli studi teologici. Nel luglio 1955 è nello scolasticato di Venegono, dove termina il quinquennio di teologia con la professione perpetua il 31 maggio 1957. Il 31 maggio 1958 è ordinato sacerdote. A luglio dello stesso anno, i superiori lo chiamano a Roma per la specializzazione, e nel 1960 ottiene la licenza sia in Teologia che in Missiologia e Sociologia.

Torna in Spagna, a Madrid, come promotore vocazionale. Conosce perfettamente lo spagnolo, al punto da riuscire a scrivere numerosi articoli per *Mundo Negro*. Dopo un solo anno, è richiamato a Verona, prima alla redazione del *Piccolo Missionario*, poi a quella di *Nigrizia*, di cui diventa direttore nel 1965. Sotto la sua direzione, la tiratura della rivista aumenta e il nome *Nigrizia* diventa sinonimo di serietà e competenza in questioni africane. Nel 1970, è eletto superiore di delegazione dei comboniani in Togo. Corre a Parigi, dove presso l'École International de Langue et de Civilisation Françaises, della Alliance Française, ottiene il diploma di lingua francese. A luglio è già in Togo, ma si stabilisce nella comunità della parrocchia di Afanya: «Si può fare il superiore della delegazione, ancora alquanto piccola, e aiutare un parroco in una missione», commenta.

Nel luglio 1975, è di nuovo alla direzione di *Nigrizia*, ma non più a Verona, bensì a Roma, nella casa di San Pancrazio, al Gianicolo. Firma molti dei suoi articoli e dossier con il nome di Gaetano Durell, togliendo una “o” al cognome della madre, Durello. I confratelli apprezzano in modo particolare gli articoli di questo “esperto” non italiano. Scherzando con i tre redattori, dice: «Per fare contenti i confratelli, a volte servono anche questi scherzucci innocenti. Se un nome, non del tutto falso, aumenta la “verità” di un articolo, perché non usarlo?!».

I comboniani del Togo lo scelgono di nuovo come superiore provinciale. Il 1° luglio 1978, parte, lasciando la rivista sguarnita. Poco più di un anno dopo, è a Roma per il Capitolo Generale del 1979. La sua personalità colpisce tutti i capitolari. Al primo sondaggio, ottiene la stragrande maggioranza dei voti.

Lui sorride. Si alza e dice: «Se oggi fosse il 1° aprile, direi che s'è trattato di un "pesce d'aprile" ben riuscito. Ma poiché non siamo a quella data, vi devo dire di non puntare su di me. Con la responsabilità che ho della piccola provincia comboniana del Togo, già non riesco a dormire. Cosa mi succederebbe se fossi eletto padre generale?».

Nel luglio 1984, padre Neno è a Roma come Segretario Generale dell'Animazione Missionaria. Ricoprirà l'incarico fino a giugno 1993. Verso la fine di questo impegno, sempre svolto con maestria, la salute comincia a giocargli brutti scherzi. Ha un paio di piccoli infarti, da cui però si riprende bene. Ma a Nairobi, la rivista comboniana per l'Africa anglofona, *New People*, necessita di un direttore, e i superiori pensano a padre Neno. Il 1° luglio 1993 è a Sunningdale (Inghilterra), dove si butta nello studio della nuova lingua. Cinque mesi dopo, è a Nairobi.

Nel frattempo, l'Istituto ha deciso di iniziare la pubblicazione di una rivista per l'Africa francofona. Chi potrebbe fare ciò? P. Neno, ovviamente. E lui accetta. Conosce perfettamente il francese. Il 1° gennaio 1998 è a Kinshasa. Pochi mesi dopo, nasce *Afriquespoir*, una rivista che va subito a ruba. Dalla sua penna escono anche numerosi libri. Alcuni sono autentici bestsellers, quali i tre sui preti, sulle suore e sui laici cristiani uccisi in rivoluzioni, guerre, scontri etnici e genocidi. Visto il successo dei tre libretti sui "martiri recenti", decide di pubblicare anche *I Santi d'Africa: 500 testimoni della chiesa nel continente*. Ed è un nuovo successo di vendite. La gente è stupita: non ha mai pensato che l'Africa avesse un "peso" così significativo nella Chiesa cattolica.

Quando vuole rilassarsi, padre Neno pubblica piccoli volumetti su "barzellette africane", "storie umoristiche africane", "proverbi africani". Ma il libro che forse ama di più è *Una strada che potrebbe essere la tua*, nel quale fa conoscere San Daniele Comboni a tantissimi giovani; alcuni di questi sono oggi comboniani, proprio grazie alla sua lettura. Sospinto dai confratelli, apre e dirige il Centre Missionnaire *Afriquespoir* da cui escono clips, filmati, opuscoli, manifesti, brosure... Alla fine, apre anche un sito web, che diventa subito molto seguito. Ma si rende anche disponibile per ritiri spirituali, celebrazioni, confessioni, incontri di animazione missionaria e vocazionale. Dovunque va, semina amore.

In aprile 2020, scrive al Padre Generale: «Sono stanco. Credo che sia giunto per me il tempo di rientrare in patria». In aprile, è al Centro Fr. Fiorini di Castel d'Azzano per cure. Si ristabilisce un po' e si sposta a Verona, in Casa Madre. Non perde mai la sua vivacità intellettuale e comunicativa: la sua capacità di raccontare barzellette e facezie non è sparita.

A metà 2022, torna a Castel d'Azzano. A marzo 2023, è ricoverato in ospedale per una seria polmonite. Dopo un paio di settimane, ritorna al Centro Malati di Castel d'Azzano. Il 23 marzo, è in giardino a pregare il rosario. Quando rientra, va direttamente nella sua camera. Poco dopo, lo trovano morto.

Il 27 marzo, la messa funebre al Centro di Centro di Castel d’Azzano è presieduta da padre Fabio Baldan, superiore della provincia italiana. Nell’omelia, padre Eliseo Tacchella, che ha vissuto lunghi anni con P. Neno, descrive la personalità del confratello con parole sinceramente sentite. A un certo punto, come se stesse dicendo la cosa più ovvia di questo mondo, afferma: «P. Neno è stato un costruttore di pace, un vero e santo missionario». Lo sguardo di tutti i presenti esprime totale assenso. Nel pomeriggio si celebrano i funerali a Piove di Sacco.

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: Calixto, di padre Victor Hugo Castillo Matarrita (RCA); Roger Arnaud, dello Sc. Tabasse Taramboui Ebed Melek Ruben Dario (RCA); Maurice, di padre Longba Guéndé Godefroy-Médard (RCA).

LA MADRE: Lindóia Carolina Matzembacher Reghelin, di padre Valnei Pedro Reghelin (BR).

IL FRATELLO: Giacomo, di padre Rocco Bettoli (A); Giovanni, di padre Carmine Calvisi (I);

LA SORELLA: Norina, di padre Gino Melato (I); Paula, di padre Alois Eder (DSP); Evelina, di padre Erminio Pegorari (+1999); Giuseppina, di padre Antonio Di Lella (I); Maria, di fratel Johannes Valentini (DSP).

LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE: Suor Giovanna Blanchetti; Suor Stefania Bassan; Suor Luisa De Berti.